

Classi straniere Da indesiderate a status symbol

Boom di iscrizioni italiane nei quartieri multietnici

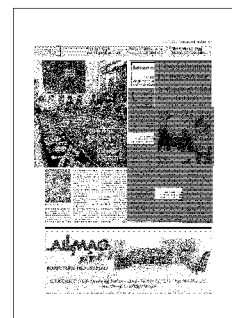


Una studentessa araba durante un compito in classe

Un anno e mezzo fa, l'attacco: «Troppi bambini stranieri nelle classi di certi quartieri. Con le famiglie italiane che cercano, lontano da casa, scuole meno multietniche, preoccupate che la preparazione dei figli risulti rallentata: mettiamo il numero chiuso agli stranieri in classe». A proporlo, con una risoluzione parlamentare, fu il deputato di An Agostino Ghiglia. Alleanza nazionale, oggi confluita nel Pdl, chiese che nelle scuole materne comunali (a Torino accolgono 10 mila bimbi su 20 mila) non si superasse il tetto del 10% di alunni stranieri.

All'inizio di questo agosto, sempre a Torino, si è registrato un record di segno opposto. L'asilo più multietnico della città, il Bay di San Salvario (60 per cento di stranieri), si ritrovò con una lista d'attesa più lunga del solito, ma soprattutto zeppa di genitori italiani provenienti da quartieri diversi. Nel giro di 18 mesi l'asilo multietnico, sotto la Mole, si è trasformato in moda. Sarà anche perché in quell'asilo, grazie alla collaborazione con il Museo di Arte contemporanea di Rivoli, si realizzano progetti di grande stimolo creativo con tanto di performance artistiche all'aperto, ma intanto il boom di iscrizioni

è sotto gli occhi di tutti. Due facce della stessa medaglia. «Proprio così - sintetizza l'assessore all'Istruzione Beppe Borgogno -, Torino è all'avanguardia, da sempre, nell'avviare procedi-



menti di integrazione. Siamo stati i primi, in Italia, a veder la gente di San Salvario protestare contro l'immigrazione che "stravolgeva" il loro quartiere, e adesso i primi ad avere interesse, come quella dell'elementare Fiocchetto a Porta Palazzo, senza nemmeno un italiano.

O l'asilo Bay che fa tendenza per la sua dimostrata capacità di fare integrazione intelligente».

Dopo le considerazioni, la politica e le filosofie, i numeri: «Oggi il 22% dei nuovi nati ha almeno un genitore straniero - spiegano alla divisione Demografia - e la presenza di studenti di origine

non italiana nella scuola dell'obbligo è del 20%. A Torino si contano solo 7-8 scuole elementari che sono sotto il 10%, mentre nelle scuole della Circoscrizione 7, Porta Palazzo e dintorni gli stranieri arrivano al 34%. In quest'ultimo quartiere c'è una scuola dell'infanzia comunale con il 95% di

stranieri e un nido con il 64%. «È difficile non tenere conto del luogo di residenza delle famiglie - agguangono in Comune -, tra l'altro una legge degli Anni 80 ha eliminato la "zonizzazione", il criterio in base al quale ci si doveva iscrivere nella scuola più vicina a casa. Oggi c'è libertà di scelta».

Ma l'integrazione costa? Difficile quantificare quanto incida sulla spesa generale. Di certo si sa che la gestione delle scuole materne comunali costa 66 milioni l'anno. E in questi costi non figura certo l'interprete: «Dobbiamo tenere presente che gran parte dei bambini stranieri parlano italiano benissimo - concludono a Palazzo Civico -, semmai hanno gli stessi problemi che avevano negli Anni 70 i bambini del Sud: strumenti culturali della famiglia limitati, difficoltà sociali ed economiche».

[E. MIN.]